Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

CONDANNATI

13 anni di carcere ai frati banditi

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 184 / Sabato 6 luglio 1963

Caloroso incontro antifascista a Roma

A pag. 2

133 a favore, 110 contro, 76 senatori non partecipano al voto

Le astensioni salvano Leone

Forte dichiarazione di voto del compagno Terracini — Il presidente del Consiglio accentua il ricatto dello scioglimento delle Camere

Il governo Leone ha ottenuto ieri sera la fiducia al Senato con il voto favorevole dei soli senatori d.c. e del senatore Ruini e grazie alla astensione dal voto di socialisti, socialdemocratici, del repubblicano Macrelli, dei due senatori monarchici, dei due altoatesini e di altri senatori del gruppo misto. Contro hanno votato comunisti, liberali e missini.

Ecco il risultato del voto sulla mozione di fiducia firmata dal capogruppo d.c. Gava: presenti e votanti 245; maggioranza necessaria 123; favorevoli 133; contrari 110; astenuti 2. Il governo passa, pertanto, per soli 10 voti di maggioranza, maggioranza che in realtà è soltanto una esigua minoranza rispetto ai 321 componenti l'Assemblea di Palazzo Madama.

Non hanno partecipato alla vitazione, abbandonando l'aula, 76 senatori, e cioè gli appartenenti ai gruppi che avevano deciso l'astensione.

Nel suo discorso di replica agli oratori intervenuti nel dibattito, il presidente LEONE ha confermato — in maniera più scoperta di quanto aveva fatto nelle dichiarazioni programmatiche — la minaccia di scioglimento delle Camere, adoperata, come è noto, dalla DC come forma di ricatto nei confronti del PSI. Non si tratta di una nostra volontà — ha detto in sostanza Leone — ma « di una oggettiva situazione senza sbocco » che risultò sia a chi conferì l'incarico, sia a chi lo accettò.

Leone ha quindi esplicitamente accomunato nel ringraziamento gli oratori democristiani, socialdemocratici e socialisti per avere espresso posizioni che consentono al suo governo di ottenere la fiducia. In tal modo, egli ha aggiunto, si è potuta anche delineare la prospettiva di una possibile futura maggioranza. Subito dopo, il presidente del Consiglio ha ribadito il concetto della « delimitazione della maggioranza », cioè della discriminazione dei voti comunisti.

L'on. Leone ha poi confermato — passando a trattare brevemente della politica estera — l'adesione alla forza multilaterale atomica, mentre la proposta sovietica per la denuclearizzazione del Mediterraneo « è oggetto del nostro esame »: una risposta verrà data « quanto prima » e si può avere una idea del suo contenuto dalla affermazione secondo la quale « si tratta di una questione che ha aspetti estremamente delicati e complessi, in quanto occorre evitare il rischio di una rottura dello attuale equilibrio delle forze ».

Per quanto riguarda le questioni economiche, Leone ha rinviato al prossimo dibattito sui bilanci finanziari una ulteriore precisazione dei propositi governativi. Egli si è detto fiducioso in una ripresa economica, di cui si hanno già alcuni sintomi nell'incremento della produzione industriale degli ultimi mesi. Ribadito il proposito di difendere la stabilità monetaria, Leone ha detto che il governo non pensa a un « blocco dei salari », ma comunque i lavoratori devono preoccuparsi che i miglioramenti retributivi siano « in armonia » con l'aumento della produttività.

E' quindi cominciata la serie delle dichiarazioni di voto. Per primo, il compagno TERRACINI ha motivato il voto contrario del Gruppo comunista. Egli ha notato come nel corso del dibattito due soli partiti non si siano trovati in difficoltà nell'esprimere le loro posizioni: il partito comunista, per la chiarezza del proprio atteggiamento, e la democrazia cristiana, la quale sembra al contrario trovarsi a suo agio

(Segue in ultima pagina)

Perchè lottano

NON APPENA il « governo d'affari » della Democrazia cristiana si è assiso alla sommità del potere, ecco che sui grandi giornali della borghesia torna ad avere corso la logora tesi secondo la quale dietro ogni moto sociale, dietro gli scioperi sindacali c'è la « manovra politica » dei comunisti, c'è il « piano del PCI » per abbattere il gabinetto-transitorio dell'on. Leone. Tesi di questo tipo (pur se espresse, come è ovvio, in termini meno grossolani) vengono affacciate anche da dirigenti democristiani, e non solo dai moro-dorotei.

Pare perfino impossibile che vi sia ancora chi pensa di poter persuadere qualcuno con ingredienti di propaganda centrista così degradanti. Non solo perchè l'esperienza di anni e anni di battaglie del lavoro ha fatto a pezzi quelle tesi balorde; ma, perchè proprio in questi giorni sono sotto gli occhi di tutti una serie di movimenti sindacali che investono, con molta energia, tanto le città che le campagne e dei quali sono protagonisti centinaia di migliaia di mezzadri, di braccianti, di tessili, di chimici, di dolciari, di vetrai e di appartenenti ad altre categorie grandi e piccole.

LA MOLLA che dà vita a queste lotte appare con grande limpidezza. Da che sono mossi, per esempio, i lavoratori del gruppo monopolistico Montecatini che — per la quarta volta nel volgere di poche settimane —, hanno cominciato ieri mattina uno sciopero di quattro giorni nelle fabbriche di Milano, di Alessandria, di Ferrara, di Venezia, di Terni e di Bari? Due realtà — essenzialmente — spingono alla lotta i lavoratori di questo grande gruppo. In primo luogo, i salari di fame: non si superano le 50 mila lire mensili! In secondo luogo, l'alto grado di nocività delle lavorazioni chimiche. I lavoratori vogliono che, sul piano salariale, sia finalmente aumentato il « premio di produzione » fermo da anni a livelli ingiusti; e sul piano della difesa della salute chiedono la riduzione dell'orario di lavoro e l'applicazione di misure tali che impediscano l'ulteriore verificarsi di malattie mortali e di menomazioni che intaccano — irrimediabilmente — le funzioni più delicate del corpo umano. Analoghi problemi hanno fatto esplodere — dopo quasi un decennio di « sonno sindacale » — il grande sciopero dei 6000 lavoratori della Edison chimica di Porto Marghera: una fabbrica ove i sindacati non hanno quasi alcuna forza.

Il discorso vale per i tessili, per i dolciari, per i vetrai, per gli edili (nel settore industriale); e vale per i braccianti, i mezzadri, i coloni (nel settore agricolo). Sono le condizioni oggettive di vita e di lavoro che il regime attuale riserva a milioni e milioni di lavoratori, a determinare spinte incontenibili alla protesta ed alla lotta organizzata. I sindacati, spesso, si trovano ad essere sollecitati a stabilire unitariamente programmi rivendicativi e di azione per diretta iniziativa dei lavoratori: come è accaduto, per fare un solo esempio, alla Edison di Porto Marghera.

MA I MOVIMENTI e gli scioperi in atto (che preannunciano una « estate calda » quanto quella dello scorso anno) pongono sul tappeto problemi tali che non richiedono la sola attenzione delle forze sindacali e la loro unità. E non alludiamo solo alle questioni strutturali (mezzadria, liquidazione dei patti abnormi, istituzione degli enti di sviluppo in agricoltura) che sono sollevate dalle lotte che si stanno combattendo nelle campagne. Ci riferiamo anche a *questioni nuove* che si presentano con una urgenza drammatica. E' tra queste *questioni nuove* la necessità di istituire un servizio sanitario nazionale. Sono proprio le lotte dei chimici a sottolineare con molta forza questa necessità, che deve essere soddisfatta al più presto. Giacchè non si tratta soltanto di tutelare la salute e la vita dei lavoratori all'« interno » della fabbrica, ma anche di difendere la vita dei cittadini dei grandi centri urbani minacciata dall'alto grado di « contaminazioni atmosferiche » prodotte dai residuati delle industrie, e in primo luogo da quelle chimiche. Si legga quanto è scritto da studiosi e scienziati al riguardo in un libro che si intitola *« Le malattie del progresso »* e che sarebbe più esatto intitolare *« Le malattie determinate dall'uso monopolistico del progresso tecnico »*. E' un gravissimo atto di accusa contro chi ci fa respirare ogni giorno micidiali quantità di veleno che abbreviano di anni la vita di tutti.

Sono problemi che non possono attendere. Il « governo d'affari », chiamato a garantire la continuità della politica dc di difesa dei monopoli e dei grandi agrari, non farà che aggravare tali problemi e, consentendo alle forze conservatrici di assestarsi su posizioni di forza, ne ritarderà e comprometterà la soluzione. Ecco perchè questo governo deve essere liquidato e deve essere dato al paese il governo che il 28 aprile ha indicato. Questo suggerisce una giusta interpretazione del significato e del valore delle lotte in corso. E un tale suggerimento devono accogliere in primo luogo quelle forze politiche della sinistra laica e cattolica che avallando il governo Leone danno tregua alla DC e al padronato.

Adriano Aldomoreschi

Dopo il « libro bianco »

Fanfani smentisce Nenni

Il PSDI esulta per la polemica nel PSI e auspica la scissione

Il « libro bianco » degli « autonomisti » del PSI più vicini a Nenni, lanciato ieri con grande rilievo dalla *Kronos* nel tentativo estremo di difendere la linea Moro-Nenni e la DC contro lo stesso Comitato centrale del PSI, ha avuto ieri una prima clamorosa risposta su un punto particolarmente delicato.

La replica al « libro bianco » è stata data dallo stesso Fanfani, il quale ha smentito seccamente la notizia, contenuta nel « memoriale » autonomista, circa un invito da lui ricevuto da Moro per partecipare al governo tentato dal segretario dc. La smentita di Fanfani è giunta a Roma in assenza dell'ex Presidente del Consiglio, che si trova in ferie a Camaldoli. Pubblicata da un'agenzia, la smentita dice testualmente: « A proposito di ciò che ha pubblicato ieri una agenzia di stampa sulla partecipazione dell'on. Fanfani al governo predisposto dall'on.le Moro, amici dell'on. Fanfani hanno oggi confermato quanto segue: "Nessuno mai propose all'on. Fanfani, in nessuna fase del tentativo compiuto dall'on. Moro, incarichi nel costituendo governo" ».

Con poche righe, dunque, salta in aria una parte sostanziale dell'impostazione incensatoria dei seguaci di Nenni all'accordo della Camilluccia. La cui « caratterizzazione a sinistra » — diceva la *Kronos* che ha lanciato il « libro bianco » — si sarebbe fondata, tra l'altro, precipuamente sul fatto (dato per certo), che Nenni era riuscito ad ottenere che al governo partecipasse anche Fanfani nel posto-chiave di ministro degli esteri e vice-presidente del Consiglio.

Nella smania di presentare l'accordo Nenni-Moro come un successo del PSI, l'agenzia *Kronos*, nel suo ispirato commento, aveva infatti testualmente scritto: « Il giudizio sostanzialmente positivo dato dall'on. Nenni sull'accordo, si fondava quindi su giuste considerazioni riguardanti il programma e il contesto politico nel quale esso veniva ad essere presentato: e che, per la sua stessa caratterizzazione a sinistra, era destinato a fare del Partito socialista il fattore politico condizionante di tutta l'attività del governo ». Come pezza d'appoggio di questa piuttosto ardita affermazione, il memoriale autonomista aggiungeva: « Ciò era dimostrato anche dal successo ottenuto in sede di trattativa per quanto concerneva la scelta degli uomini chiamati ad attuare il programma del nuovo governo. Si era evitata la presenza di Scelba e Pella. *S'era ottenuta la riconferma di Fanfani (quale vicepresidente del Consiglio e ministro degli esteri)*... ». La secca smentita di Fanfani pone con chiarezza il dilemma: 1) O gli autori del « libro bianco » hanno consapevolmente deformato la verità dei fatti, affermando di avere ottenuto un successo, laddove non avevano ottenuto nulla. 2) O, nel corso delle trattative sui nomi di governo, Moro ha circuito Nenni attirandolo con la falsa assicura-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Giudizio negativo della CGIL sul programma del governo Leone.

A pagina 2

L'arrivo a Mosca

MOSCA — Il compagno Suslov, membro del presidium del PCUS, saluta, all'arrivo all'aeroporto di Mosca, il capo della delegazione del PCC, Ten Siao Ping

(Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Oggi il primo colloquio fra PCUS e PCC

La delegazione sovietica ha accolto ieri all'aeroporto i delegati cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

La delegazione dei comunisti cinesi è arrivata a Mosca oggi nel primo pomeriggio. E' stata accolta all'aeroporto di Vnukovo, dove è atterrata con l'aereo speciale che l'aveva portata nella capitale dell'URSS, da tutti i delegati sovietici che, per incarico del Comitato Centrale del PCUS, parteciperanno ai colloqui. I negoziati veri e propri tuttavia non sono ancora cominciati: il primo incontro di lavoro è stato fissato per domani mattina alle 10. Nel pomeriggio di oggi le due delegazioni hanno semplicemente avuto un pranzo in comune, nel corso del quale i due capi delegazione — Suslov e Ten Siao Ping — si sono scambiati dei brindisi.

Nessun discorso, invece, è stato pronunciato all'aeroporto. L'aereo cinese è arrivato alle 14,25. La delegazione sovietica — Suslov, Griscin, Antropov, Iliciov, Ponomariov, Satiukov, Cervonenko — si è fatta incontro agli ospiti. Vi sono state strette di mano e le cordialità d'uso. Era presente all'aeroporto anche un gruppo abbastanza nutrito di diplomatici e cittadini cinesi (circa 150 persone in tutto) che hanno festeggiato i loro dirigenti. Suslov e Ten Siao Ping si sono accordati per rivedersi alle 16.30. Poi i delegati cinesi si sono allontanati con le macchine della loro ambasciata.

Due ore dopo l'arrivo, come convenuto all'aeroporto, le due delegazioni si sono ritrovate a pranzo nella Casa dei ricevimenti del governo sovietico che è situata in un angolo pittoresco delle colline Lenin, a poca distanza dalla nuova ambasciata cinese. Vi è stato, come si è detto, uno scambio di brindisi: ma il loro testo non è stato reso pubblico. Nulla è quindi possibile dire sulla atmosfera di

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Forti lotte dei chimici e dei portuali

ATTACCO ai monopoli

L'attacco operaio alla politica condotta dai monopoli nelle fabbriche e nel Paese è in pieno svolgimento. Decine di migliaia di lavoratori, dopo i 6.000 della Edison chimica di Venezia ed i 3.000 della Polymer-Montecatini di Terni — che hanno proseguito la loro azione — hanno scioperato e manifestato ieri in numerose città. A Gorizia, l'intera provincia e tutti i centri produttivi si sono arrestati in solidarietà con la « serrata » in atto da una settimana nello stabilimento tessile del forte gruppo Tognella.

Undicimila portuali delle Compagnie di Genova sono scesi ieri in sciopero contro le « autonomie » pretese dai grossi complessi negli scali marittimi, in deroga all'ordinamento pubblico ed alle prerogative degli organismi di categoria. Una possente manifestazione si è svolta per le vie della città (nella foto), facendo seguito ad un altro sciopero svoltosi nelle scorse settimane, ed alla grandiosa lotta nazionale dei portuali italiani contro i privilegi privati richiesti dai monopoli, culminata con il primo successo a Vado Ligure.

Alla Montecatini, la quarta fase della lotta di tutto il gruppo per migliori trattamenti, nuovi diritti e libertà sui luoghi di lavoro si è estesa ieri da Terni ad altre quattro province, investendo non meno di 12.000 lavoratori. Sono stati così paralizzati lo stabilimento di Ferrara (uno dei maggiori d'Europa), quello di Spinetta Marengo, i tre di Porto Marghera ed i cinque di Milano. Quello di Bari si fermerà per tre giorni da lunedì, mentre gli altri entrati in lotta giovedì o ieri rimarranno inattivi per 4-5 giornate.

Sciopero pieno anche nei complessi petroliferi privati che fanno capo all'USIP; come giovedì, anche ieri sono state bloccate raffinerie imponenti, fra le più importanti.

Nelle aziende chimiche, nei porti, nelle fabbriche tessili, è così divampata in queste settimane una battaglia che non può essere liquidata con qualche « aggiustamento », e che tanto meno non può essere elusa con rifiuti di trattativa giustificati in nome dei teorici del contenimento salariale, tipo Carli.

Discredito

Venti minuti è durata la replica dell'on. Leone al Senato, cinque minuti in più del discorso programmatico introduttivo. La concisione sarebbe naturalmente un pregio, se non riflettesse uno squallore e una povertà di contenuto che ben qualificano l'attuale governo: un governo frutto di intrigo, gradito alla destra ma che si regge su ambigue astensioni a sinistra, definito « amministrativo » e a termine ma che si propone di favorire e coprire la generale manovra democristiana contro il 28 aprile e l'unità democratica.

Né questa povertà e questa insidia hanno trovato attenuazione nei toni un po' meno banali che l'on. Leone si è sforzato di adottare, forse per ricambiare la benevolenza della destra socialista: con una minore iattanza in materia di discriminazione a sinistra, con qualche balbettio di pace, con qualche attenuazione dei propositi di compressione dei salari.

Al Popolo non è piaciuto che da parte nostra si sia parlato, in questi giorni, di « gabbia » nella quale la DC caccia i suoi alleati attuali o potenziali, del conflitto che si apre tra la realtà del paese e la soluzione fittizia data alla crisi, del prezzo da far pagare alla DC per il discredito che getta sulla democrazia. Ma a quali altri giudizi si presta un governo come l'attuale?

Non siamo noi che agitiamo l'arma del « discredito », è la DC e il suo governo che al discredito si espongono. Dando alla crisi una soluzione deteriore, a soli due mesi da una imponente consultazione elettorale, imponendola a certe forze politiche mediante il ricatto, la DC ottiene bensì di conservare il potere e di continuare le sue manovre, ma ottiene anche di rivelarsi al paese come incapace di accettare la volontà popolare, perfino incapace di farsene interprete con una mediazione decente.

La sua « vocazione » al potere, il suo « responsabile impegno », il suo « grande disegno » democratico, si avviliscono a manovra compiuta sulla pelle del paese. Il « dialogo » col PSI si riduce al tentativo brutale di umiliare e disgregare questo partito. Le stesse forze cattoliche democratiche vengono umiliate e messe ai margini, a cominciare dagli uomini che del centro-sinistra sono stati protagonisti e che oggi si differenziano pubblicamente. I grandi problemi del paese e delle grandi masse popolari vengono messi in quarantena, o meglio lasciati nelle mani delle forze dominanti nemiche di ogni progresso.

La stampa e gli uomini politici della DC si lamentano di una nostra « minaccia » di contrapporre a simili « scelte politico-parlamentari » la volontà o la spinta del paese? Ma questa non è una minaccia, è una realtà in atto che diventerà ogni giorno più evidente: e se è vero che noi ce ne facciamo in prima fila interpreti, non è men vero che questa spinta e questa volontà promanano da un arco di forze che va ben al di là dell'area pur potente dei nostri otto milioni di voti.

L'intrigo e la manovra sono pericolosi e dannosi per il paese, ma lo sono ancor più per chi cerca di imporli. Questa è stata la lezione del 28 aprile, e sarà anche la lezione di questi mesi: fino a che l'attuale « gabbia » sarà spezzata — contro i pieni « dorotei » di Moro, Saragat, Leone e dei loro succubi — da tutte le forze vive di tutta la sinistra. ✱

(A pagina 3 i servizi)